

SENSI DELL'ORGANIZZAZIONE TESTUALE INTERNA IN AP 21,12-14 SENSES OF THE INTERNAL TEXTUAL ORGANIZATION IN AP 21,12-14

IULIAN FARAOANU¹

Abstract. The purpose of this study is to explore the sense of unity and internal organization in Ap 21,12-14 as basis for a right interpretation. After establishing the authentic text through textual criticism, the analysis focuses to the internal organization of Ap 21,12-14, which can be the synthesis of the main aspects visible on the external side of the New Jerusalem: the wall, the 12 gates and the 12 foundations. The construction method of the biblical passage Ap 21,12-14 could reflect a rhetorical intention. The 12 gates, the 12 foundations and the surrounding wall with the following descriptions are indications of a secure, universal and open city that fascinates the faithful. At the same time, the internal organization of the text indicates aspects of the writing style, symbols and imagery used by the author.

Keywords: Revelation; wall; gates; foundations; twelve; unity; internal organization.

Introduzione

Lo studio ha l'intento di offrire alcuni spunti per l'interpretazione di Ap 21,12-14 a partire dal lavoro testuale. Il punto di partenza per una corretta esegesi deve essere il testo² così come è stato trasmesso. Seguendo questo principio il primo passo sarà quello di stabilire, per quanto possibile il testo originale mediante la critica testuale, facendo uso dei criteri esterni ed interni. Il frammento su cui si fermerà l'analisi è Ap 21,12-14, gruppo di versetti che sono parte nella descrizione della nuova Gerusalemme. In seguito, si dimostrerà l'unità del brano e saranno fatte alcune riflessioni sulla struttura.

La prima premessa riguarda le particolarità del testo del Nuovo Testamento in generale, il quale si distingue per la molteplicità delle varianti che si sono diffuse

- 1 Iulian Faraoanu, Associated Professor, University „Alexandru Ioan Cuza“, Faculty of Roman Catholic Theology, Iași. iulian.faraoanu@uaic.ro
- 2 Il testo base è Ebelhard NESTLE – Kurt ALAND, *Novum Testamentum graece*, 27^a, Stuttgart, 1993.

Article history: Received 10.11.2024; Revised 01.11.2024; Accepted 11.11.2024.

Available online: 11.01.2025; Available print: 30.01.2025.

©2024 Studia UBB Theologia Catholica Latina. Published by Babeş-Bolyai University.



This work is licensed under a Creative Commons Attribution-Non Commercial-NoDerivatives 4.0 International License

nella storia abbastanza breve del testo neotestamentario.³ Un'altra osservazione si riferisce al testo dell'Apocalisse, testimoniato in un numero minore di manoscritti rispetto agli altri libri del Nuovo Testamento. La storia della tradizione manoscritta dell'Apocalisse è piuttosto complessa,⁴ sia per il linguaggio e la grammatica usate, che per la difficoltà dell'accettazione nel Canone soprattutto nelle chiese orientali. Una classificazione dei testimoni si presenta in questo modo: 7 papiri, tra cui i più importanti risultano P⁴⁷ e P¹¹⁵; 12 onciali, di cui solo il Sinaitico e 046 sono completi e l'Alessandrino che è leggermente mutilato, e 286 minuscoli che hanno il loro valore nel ricostruire l'autenticità del testo. Le versioni, ridotte come numero, non aiutano a ricostruire il testo autentico perché non riportano le sgrammaticature. Accanto a questa scarsità di manoscritti si deve rivalutare il discorso sui tipi di testo. Il tipo più affidabile sembra essere quello di P¹¹⁵, Alessandrino e *Ephraemi rescriptus*, sostenuti dai minuscoli 2053, 2062 e 2344.⁵ Una precisazione ulteriore fa riferimento al testo maggioritario dei minuscoli diviso in due: A, la recensione rappresentata dal commentario di Andrea di Cesarea (P o 025) e K, la recensione rappresentata dal testo della Koinè, la tradizione bizantina (046).

Restrignendo la sfera solo al capitolo 21 di Apocalisse, questo non è contenuto in nessun papiro e non si ritrova in *Ephraemi rescriptus* (il quale si ferma a 19,5). Questa mancanza può costituire una difficoltà in più per l'interpretazione. Ap 21 appare solo nei codici maggiori: Alessandrino, Sinaitico, 046, 025, 051 e nella maggior parte dei minori.

Un'ultima osservazione. Prima di cominciare una breve analisi dell'apparato critico, si deve essere cauti nell'applicare i metodi perché un metodo equilibrato di critica testuale è un'impresa delicata nel caso del libro di Apocalisse.⁶

3 Stephen PISANO, *Introduzione alla critica testuale dell'Antico e del Nuovo Testamento*, Roma, 2005, 43.

4 Umberto VANNI, *L'Apocalisse*. Ermeneutica, esegesi, teologia, Bologna, 1988, 17. Kurt ALAND – Barbara ALAND, *Il testo del Nuovo Testamento*, Genova, 1987, 273.

5 Giancarlo BIGUZZI, *Apocalisse*, Milano, 2005, 45-46. Juan CHAPA, "Il papiro 115: qualcosa in più del numero della bestia", in Elena BOSETTI – Alberto COLACRAI, *Apokalypsis. Percorsi nell'Apocalisse in onore di U. Vanni*, Assisi, 2005, 311-315; 330-331. Jacques DOBEL, "Le texte de l'Apocalypse: Problèmes de méthode", in Jan LAMBRECHT, *L'Apocalypse johannique et l'Apocalyptique dans le Nouveau Testament*, Gembloux, 1980, 152-154. Esso conta solo 5 papiri, accentua la mancanza del codice Vaticano e ammette che solo una cinquantina di codici minuscoli di tutto il Nuovo Testamento contengono il testo di Apocalisse.

6 J. DOBEL, "Le texte de l'Apocalypse", 166.

1. Critica testuale di Ap 21,12-14

1.1. Varianti testuali del v. 12

La prima variante discussa nell'apparato critico si trova nel v. 12b. Qui il codice Alessandrino, il supplemento di 051 e pochi codici minuscoli 2030, 2050 e 2377 e alcune versioni (*vg^{fu}*, *syr*, *arm*) omettono il gruppo di parole *kai epi tois pulōsin anggelous dōdeka*. Il manoscritto Sinaitico e 94 riportano *epi tous pulōnos*, ma questa variante non è molto differente presentando un altro caso nella costruzione della preposizione. Alcuni manoscritti della Vulgata hanno *angulos* al posto di *anghelous*. In alcuni manoscritti di Ecumenio²⁰⁵³²⁰⁶² si trova *dekapente*. Anche se molti manoscritti contengono la lezione del testo di Nestle Aland, l'omissione del gruppo di parole nell'Alessandrino crea difficoltà. Una delle ipotesi può essere il tentativo dei copisti di creare un parallelismo con il v. 14 dove si parla semplicemente di fundamenta e 12 apostoli. L'autore dell'Apocalisse usa spesso la categoria degli angeli e la loro menzione non può essere considerata un'aggiunta.

Al v. 12c si trova un'altra variante. In pochi manoscritti del codice Sinaitico e nella revisione siriana di Filosseno viene inserita la parola *autōn* come specificazione dei nomi. Anche in questo caso i codici più importanti non hanno l'aggiunta. La scelta della variante testuale è giustificata anche dalla sua brevità.

Una terza variante discussa è la parola *epigegrammena* che ha la lettura alternativa *gegrammena* in pochi manoscritti del Sinaitico, in pochissimi lezionari della tradizione che si rifa ad Andrea I¹⁶⁷⁸¹⁷⁷⁸ e in alcune versioni della Vulgata. La maggioranza dei manoscritti è però conforme al testo. Questa parola è un'apposizione di *onomata* ed è l'oggetto del participio presente *echousa*. Aune nota che la costruzione: verbo *echō* + oggetto + participio perfetto si incontra altre volte in Apocalisse (12,6; 14,1; 19,12.16), ma non costituisce una costruzione perifrastica.⁷ Nel contesto dei vv. 12-14 la preposizione *epi* è molto usata e può confermare la variante del testo. La lezione può essere considerata difficile visto che il verbo *epigraphō* ricorre solo 6 volte nel Nuovo Testamento.

La quarta questione riguarda la difficoltà dell'accettazione dell'espressione *ta onomata*. Nella edizione 25^a di Nestle essa viene omessa perché mancava nel codice Sinaitico e 051 e nella tradizione della maggioranza di Andrea. Anche nel *Greek New Testament* è uno dei punti più discussi. La variante presente nel testo è attestata

7 David E. AUNE, *Revelation 17-22* (WBC 52C), Nashville (TN), 1998, 1137.

solo nel codice Alessandrino e alcuni codici minori (1611, 1841, 1854, 2030, 2053, 2329, 2377), però non da quelli più antichi. Inoltre in alcuni manoscritti bizantini della tradizione di maggioranza K (1006, 2062) ricorre solo la parola *onomata* senza articolo. Esiste ancora un'altra lettura alternativa in qualche manoscritto di Andrea: la parola in causa al singolare preceduta dall'articolo. Già la nota del testo che mette l'espressione tra parentesi quadre parla della difficoltà della scelta.⁸ In questo caso si deve fare appello ai criteri della critica interna. Uno sguardo al contesto conferma l'uso dell'espressione nome o nomi scritti, soprattutto nel libro della vita. Probabilmente è da conservare la variante con l'articolo plurale che è conforme allo stile di Apocalisse e con l'unanimità delle versioni. Nonostante tutte le difficoltà il testo risulta comprensibile e la variante testuale sembra sia quella originale.⁹

E infine l'ultima variante del v. 12 nell'apparato critico, la parola *huōin*, la quale è preceduta dall'articolo *tōn* in P (025- la tradizione della maggioranza A), nel supplemento del codice 051 e in 2050. Alcuni manoscritti della tradizione maggiore A (1006, 1854) hanno l'articolo *tou*. E' meglio mantenere la variante testuale che ha un forte sostegno nei codici Sinaitico e Alessandrino come nei codici della maggioranza K. Inoltre anche in Ap 7,4 non è presente l'articolo.

Un ultimo problema non segnalato nell'apparato è il primo participio *echousa* del v. 12. che viene tradotto dalla Vulgata con *habebat*. Il participio è al nominativo ed è in relazione con quello del v. 11 che è all'accusativo. Probabilmente in continuità con il v. 11 alcuni codici poco rilevanti 172, 2018 e il commentario di Ticonio 35, 87 lo riportano all'accusativo.¹⁰ Un cambiamento ulteriore si trova nel Sinaitico dove al posto del participio presente si trova la forma *echonta*.¹¹ Il secondo participio *echousa* ha nei manoscritti 104, 172, 2018, 2050 e in Ticonio di nuovo la forma all'accusativo. Tutto questo si può spiegare con la grammatica particolare dell'autore, anche riguardo all'utilizzo dei casi.

8 Herman Charles HOSKIER, *Concerning the Text of the Apocalypse*, vol II, London, 1929, 592: esso ommette l'espressione *ta onomata*.

9 Stephen S. SMALLEY, *The Revelation to John*, Downers Grove (IL), 1998, 529. D.E. AUNE, *Revelation 17-22*, 1137. A suo avviso la lezione è conforme con lo stile di Apocalisse che spesso ripete l'articolo e riflette il consenso generale delle versioni.

10 H.C. HOSKIER, *Concerning the Text of the Apocalypse*, 590.

11 Henry Barclay SWETE, *The Apocalypse of St. John*, London, 1907² (1906¹), 285. R.H. CHARLES, *A Critical and Exegetical Commentary on the Revelation of St. John*, vol II, Edinburgh, 1920, 364.

1.2. Varianti testuali del v. 13

Nel v. 13a la tradizione della maggioranza Koine bizantina ha il genitivo plurale di *anatolē*. Però l'Alessandrino, il Sinaitico, 025 e molti manoscritti minuscoli contengono la variante del testo che è da conservare.

Una seconda questione riguarda le tre parole *kai*, che mancano in alcuni codici della tradizione maggiore A, nel supplemento 051 e nei manoscritti della Vulgata.¹²

L'ultima variante del v. 13 è l'espressione *apo notou pulōnes treis* che viene omessa nel Sinaitico, Ecumenio²⁰⁵³ e in Andrea. Poi in pochi manoscritti della tradizione A *notou* viene sostituito da *dusmōn*. Tutto questo crea una certa confusione nell'ordine dei punti cardinali e nella numerazione delle porte. Così risultano 15 porte in Ecumenio^{2053com2062} per l'aggiunta di *kai apō meshmbrias pulōnes treis* e 9 porte in Ecumenio^{2053text} a causa dell'eliminazione di *kai apo dusmōn pulōnes treis*, espressione assente anche nel Sinaitico e in 2037. Il numero più attestato è comunque il dodici e la ragione di queste varianti numerici è dovuta ad una certa confusione nella trasmissione.¹³ Inoltre è meglio conservare l'integrità dei 4 punti cardinali usati probabilmente dall'autore come simbolo dell'universalità.

1.3. Varianti testuali del v. 14

In questo versetto la prima variante, riguarda la sostituzione di *echōn* con *echon*. Questa variante appare nel Sinaitico di seconda mano, nel supplemento 051 e nel testo della maggioranza. Nel Sinaitico originale il participio viene omesso. Il testo è contenuto nell'Alessandrino e in alcuni manoscritti minori (1006, 2329, 2377). Anche in questo caso l'interpretazione risulta difficile.¹⁴ Comunque c'è una tendenza in alcuni manoscritti a sostituire *echōn* con *echon*.

In conclusione si è rivelata l'esigenza di prendere in considerazione anche la varianti secondarie perché possono riflettere qualcosa dell'ambiente in cui sono nate. In più un'attenzione particolare hanno meritato le varianti con espressioni

12 H.C. HOSKIER, *Concerning the Text of the Apocalypse*, vol II, 593. J. SCHMID, *Studien zur Geschichte der griechischen Apokalypse-Textes*, vol. I, München, 1955, 240. I due autori preferiscono omettere la preposizione.

13 D.E. AUNE, *Revelation 17-22*, 1138. S.S. SMALLEY, *The Revelation*, 530.

14 H.C. HOSKIER, *Concerning the Text of the Apocalypse*, vol II, 594.

legati alla lingua e alla grammatica particolare dell'Autore.¹⁵ In genere si è cercato di mantenere il testo convinti che il cambiamento o il mutilamento non è consigliabile. Su questa linea si è favorito il codice Alessandrino considerato il testo migliore. Uno sguardo alle versioni prova in genere la fedeltà al testo greco. Nel confronto con le versioni si osserva come la Vetus latina e la Vulgata offrono una traduzione abbastanza fedele, anche se in alcuni punti si nota la tendenza a interpretare.

2. Delimitazione del brano Ap 21,12-14

L'esegesi di questi ultimi decenni ha insistito sull'importanza dell'uso dei metodi sincronici che danno credito al testo, per completare il metodo storico-critico. In questa direzione si pone l'operazione di individuare l'unità letteraria¹⁶ sulla quale si svolge l'interpretazione. Questo procedimento non ha l'intento di frammentare il testo biblico e tiene conto dell'unità del libro.

Uno degli obiettivi principali della delimitazione è quello di natura didattica così da facilitare l'esegesi. Ma si deve avere la consapevolezza della difficoltà di stabilire con esattezza i confini di un brano della Scrittura, libro sacro, ispirato da Dio, il quale ha una ricchezza inestimabile.

I versetti che costituiscono l'oggetto dell'analisi, appartengono alla parte finale dell'Apocalisse dedicata alla nuova Gerusalemme. Il brano preso in considerazione sembra un'unità letteraria abbastanza evidente, sia dal punto di vista interno, sia riguardo alla relazione con il contesto prossimo.

2.1. Unità interna: elementi testuali e letterari

Prima di tutto c'è un'inclusione messa in evidenza dalla parola *teichos*, presente nel v.12 e nel v. 14, con gli aggettivi che la qualificano all'inizio e l'attributo *poleōs* alla fine. L'inclusione si può ancora ampliare includendo anche il participio del verbo *echō* e il numerale 12, presenti nel versetto iniziale e in quello finale. Tali elementi inducono a separare il testo da ciò che precede e da ciò che segue, e nello stesso tempo costituiscono un indizio della compattezza del brano.

15 U. VANNI, *L'Apocalisse*, 17–18.

16 Alcune idee riguardanti la delimitazione si ritrovano nello studio Iulian FARAOANU, „Ap 21,12-14 nel contesto letterario dell'Apocalisse”, *Dialog Teologic* 41 (2014), 56–71.

Un secondo argomento forte per vedere unitari questi versetti è il vocabolario specifico costruito sulle ripetizioni: il numero 12 è ripetuto per 6 volte, il numero 3 per quattro volte. Accanto ai numeri sono anche delle parole frequenti: *pulōnes* per 6 volte, *teichos* 2 volte e *onomata* 2 volte. Inoltre la congiunzione *kai*, appare in posizione coordinativa per 7 volte.

Sempre nell'ambito del vocabolario, un criterio importante sembra essere il numero 12, il quale viene specificato con attributi diversi che mai si ripetono due volte. Così si parla di 12 porte, angeli, basamenti, nomi, tribù, apostoli. Questo numero, fra l'altro molto importante per l'Apocalisse, appare tre volte nel v. 12 e altre tre nel v. 14. Il v. 13 non contiene il numero. Appare invece il numero tre accompagnato da "porte" e un lessico differente: i quattro punti cardinali.

Tutto il brano è scandito dai participi del verbo *echō* che accentuano l'oggetto. Nel v. 12 sono due frasi participiali che introducono il muro e le porte della città e nel v. 14 un'altra frase participiale mette in risalto le sue fondamenta.

L'inclusione, le ripetizioni, il vocabolario specifico e la tematica, cioè la descrizione degli elementi esterni che balzano a prima vista agli occhi nella visione della città, inducono a sostenere l'unitarietà dei versetti 12-14. A sostegno dell'unità si può aggiungere l'abbinamento di 12 tribù e 12 apostoli elemento unico e specifico del frammento 21,12-14, ripreso poi indipendentemente nei versetti successivi.

2.2. Delimitazione dal contesto precedente e seguente

L'esame breve del contesto prossimo può approfondire ulteriormente il discorso dell'unità del brano e i suoi confini.

Inanzitutto la relazione con i versetti precedenti. Un legame forte si nota con i vv. 9-11 dove è menzionata la città santa Gerusalemme che scende dal cielo, centro di tutto il contesto 21,9-22,5. Fra gli elementi testuali c'è una continuità reperibile nel participio del verbo *echō* presente al v. 11 qualificato dall'attributo la "gloria di Dio". Nei versetti 9-14 sono 4 participi presenti del verbo *echō*, tre di loro riferiti alla città (v. 11 e 12) e l'ultimo è riferito al muro (v. 14). Un altro elemento comune è la coppia di aggettivi *mega kai hupsēlon* riferito al monte nel v. 10, mentre nel v.12 caratterizza il muro della città. E infine il termine "Agnello" che ricorre al v. 9 e al v. 14.

Ci sono però alcuni elementi differenti di vocabolario e stili che non permettono di unire i vv. 9-11 a 12-14. Nei vv. 9-11 c'è un vocabolario specifico che non si

ritrova nei versetti successivi: il numero 7 ricorre 3 volte nel v. 9, poi l'allusione alle coppe, ai flagelli, la gloria, lo splendore. Tutto questo viene completato da altre parole specifiche "sposa", "fidanzata" che caratterizzano Gerusalemme. La città viene presentata in relazione a Dio.

Lo stile dei vv. 9-11 è uno dialogico, mentre in 12-14 è descrittivo. Il dialogo suppone anche dei personaggi, perciò i protagonisti sono l'angelo e il veggente. Ci sono poi molti verbi di movimento: "andare", "venire", "trasportare". Tutto ciò spinge a considerare il frammento che costituisce l'oggetto dell'analisi staccato dai vv. 9-11.

In secondo luogo la relazione con i versetti seguenti, dal v. 15 fino a 21. Anche in questo caso si notano dei punti di contatto tra i due brani. Fra gli elementi comuni sono le parole "porte", "fondamenta", "mura" presenti già al v.15, il quale sembra essere uno di transizione. In seguito saranno descritte le mura nelle dimensioni e nei materiali, poi le fondamenta con le pietre preziose e infine le porte che sono 12 perle. Verrà ripreso il numerale 12 per parlare di fondamenta e porte. Il numero però può essere intravisto anche nei multipli: 12.000 stadi e 144 braccia risultati dopo la misurazione. Lo stile è descrittivo e completa il quadro della città le cui linee esterne erano dipinte nei vv.12-14.

Nonostante le somiglianze, ci sono anche delle differenze. Al v.15 appare un personaggio nuovo, l'angelo che già aveva parlato prima al veggente. La descrizione esterna della città viene interrotta da un'azione, quella di misurare. Per questo nei vv.15-17 tutto si riferisce a quest'azione, la quale suppone termini specifici: lo strumento per misurare, la forma, che è quella di quadrato, altezza- lunghezza- larghezza per definire un perimetro, e le unità di misura per le distanze.

I vv. 18-21 riprendono a parlare del muro, delle fondamenta e della porte con un'ordine diverso dal discorso di 12-14, dove al secondo posto erano le porte mentre l'inizio era costituito sempre dall'allusione al muro. Nel v. 18 si descrivono i materiali preziosi delle mura, nei vv.19-20 sono elencate le 12 pietre preziose delle fondamenta e nel v. 21a si parla di 12 perle che sono le porte della città.

Lo stacco presente al v. 15 con l'introduzione di un nuovo personaggio, l'allusione al dialogo dei vv. 9-10, l'azione di misurare e il vocabolario particolare incentrato sulle pietre preziose conducono alla separazione dei vv. 15-21 da quelli del frammento 12-14.

In sintesi, il brano preso in considerazione sembra un'unità letteraria abbastanza evidente, sia dal punto di vista interno, sia riguardo alla relazione con il contesto prossimo.

3. Articolazione e composizione di Ap 21,12-14

I commentatori in genere non si soffermano sul brano 21,12-14, ma prendono in esame la sezione 21,9-22,5. Alcuni sono d'accordo che i versetti 12-14 costituiscono una piccola unità all'interno della descrizione esterna della nuova Gerusalemme.¹⁷

Il brano incomincia in un modo inconsueto perché manca una congiunzione o una preposizione che agganci il testo al discorso precedente. Anche se non c'è un simile elemento di collegamento, il participio presente *echousa* può essere considerato il legame, perché si riferisce alla parola *polis* del v. 10. La relazione tra le due parole è abbastanza evidente per l'uguaglianza di genere e numero e, soprattutto per la logica del discorso. Molti preferiscono tradurre: "la città ha" considerando così il verbo in questione come finito e offrire coerenza al periodo.¹⁸

Alcuni elementi testuali e letterari sono stati già ricordati nel discorso sull'unità basato sul vocabolario specifico, le ripetizioni, l'inclusione creata dalla parola *teichos*. E' apparsa così una costruzione con questi elementi: il muro (v. 12 e 14), le porte e il numero 12 ripetuto tre volte nel v. 12, le fondamenta e lo stesso numerale 12 ripetuto per tre volte. Il versetto 13 anche se parla solo di porte, include il discorso sui punti cardinali. Questi indizi sommari già permettono di individuare uno schema incipiente di tipo chiasmico: A) v. 12: il muro con *12 porte* (12 viene ripetuto tre volte); B) v. 13: tre porte per ogni punto cardinale; A') v. 14: il muro con *12 fondamenta*, (12 viene ripetuto tre volte). Come si sa il punto centrale di una struttura tipo chiasmo non è sempre il centro semantico del testo. Il punto culminante è la descrizione dell'esterno della città, quindi la parte A- A' nei vv. 12 e 14. Non si deve dimenticare che il testo sacro era letto e l'attenzione dell'uditorio era più intensa all'inizio e alla fine del discorso. Dopotutto, seguendo le regole della retorica la parte più importante si enunciava all'inizio e alla fine venivano le conclusioni. In questo caso la parte B, il v. 13 sembra essere una spiegazione, il dettaglio della distribuzione delle porte. Tuttavia un interesse deve esserci, cioè quello di dimostrare l'universalità, proprio per il fatto di ricorrere ai punti cardinali che riguardano tutta la terra.

L'analisi si può approfondire ulteriormente ampliando la ricerca sul vocabolario, sul genere letterario e sul modo di costruzione del frammento.

17 D.E. AUNE, *Revelation 17-22*, 1142: I vv. 12-14 hanno come titolo "il muro della città".

18 D.E. AUNE, *Revelation 17-22*, 1136-1137. E.B. ALLO, *Saint Jean. L'Apocalypse* (EtB), Paris, 1921, 318.

Una prima osservazione riguarda il lessico. Il brano conta 41 parole, tra cui molte ricorrono più volte. Se ci si riferisce al vocabolario di questo frammento, le parole impiegate sono 23. Alcuni vocaboli non si incontrano spesso nel libro e sono specifici di 21,12-14: i punti cardinali, muro, fundamenta, apostoli. Le parole più frequenti sono il numero 12 (vv. 12 e 14) e le “porte”, vocaboli che ricorrono 6 volte (vv. 12-13). Nell’ordine di frequenza appare il numerale tre, che ricorre quattro volte (v. 13), *onomata* tre volte, *teichos* due volte e il participio *echousa* due volte.

Le preposizioni e congiunzioni impiegate sono tre: *kai*, 7 volte lega periodi dove spesso il verbo è sottinteso e una volta lega i due aggettivi “grande” e “alto”. Da notare che tale congiunzione coordinativa dà fluidità e continuità alla narrazione¹⁹, poiché il genere letterario dominante sembra essere quello della descrizione. Poi c’è la preposizione *epi*, nei vv. 12 e 14 (sulle porte e sui fondamenti, implicitamente). E infine nel v.13 la preposizione *apo*, che sembra indicare la direzione.²⁰

Per quanto riguarda i verbi, si incontra *eimi*, una volta ed è l’unico verbo finito del frammento. Poi una sola volta appare il verbo *epigraphō* al participio ed ha come oggetto i nomi. E infine il verbo *echō* il quale ricorre al participio nei vv. 12 e 14. I verbi impiegati sono specifici per la narrazione e non disegnano nessun movimento. Si intravede così un’immagine statica.

L’organizzazione dei periodi. Il brano comincia con l’introduzione del “muro” nella descrizione (12a). Senza una parola di collegamento si introduce un altro oggetto le “porte” (12b). I due oggetti della visione sono introdotte dal participio *echousa*. In seguito sono due specificazioni che completano l’immagine delle porte: 12 angeli sulle porte (12c) e nomi scritti, cioè i nomi delle 12 tribù dei figli di Israele (12d). L’ultima parte del v.12 è più lunga rispetto alle precedenti dedicando più spazio ai nomi. Si nota come il discorso ha di vista solo le “porte” e questo continua nel v. 13 dove si precisa come erano distribuite. Qui sono 4 segmenti assegnando ad ogni punto cardinale tre porte. Il v. 14 contiene solo due periodi di lunghezza quasi uguale. Nel v. 14a è introdotto di nuovo “il muro”, di cui si aveva parlato in 12a. Il muro, oltre al suo aspetto alto e grande, ha 12 fundamenta. In 12b si chiarisce che su questi basamenti sono i 12 nomi dei 12 apostoli dell’Agnello.

19 Friedrich BLASS – Albert DEBRUNNER, *Grammatica greca del Nuovo Testamento*, Brescia, 1997² (Göttingen 1976¹⁴), § 458,1: la congiunzione lega pensieri completi simili, dando continuità.

20 Emile Bernard ALLO, *L’Apocalypse*, 318.

Il procedimento usato può essere ipotizzato in questi termini. L'autore introduce la città santa, Gerusalemme che discende dal cielo nel v. 10. Prima di tutto si dà una definizione di questa città Gerusalemme: santa, scende dal cielo, da Dio. Con il v. 11 e il primo participio *echousa* comincia la descrizione, la quale si concretizza in tre aspetti, tutti e tre introdotti da questo participio. La prima nota è il possesso della gloria di Dio, la quale si presenta come una luce che avvolge la città e la fa splendere come una pietra preziosa. Le pietre dicono l'indicibile di Dio e la parola *homoios* punta sulla somiglianza, non sull'identità. Le altre due note sono presenti al v. 12: aveva un muro e aveva 12 porte. Si tratta ovviamente del muro di Gerusalemme, perché nel v.14 si dice chiaramente "il muro della città".

Una valutazione ulteriore del modo in cui procede la descrizione. All'inizio del v. 12 sono inseriti nella descrizione i due tratti esterni della città: prima il muro, l'elemento A, poi le 12 porte, l'elemento B. La narrazione prosegue con la parte B dove sono tre annotazioni: a) 12 angeli sulle porte, b) nomi scritti, di fatti i nomi delle 12 tribù e c) distribuzione delle porte secondo i 4 punti cardinali. In tutta questa sezione la parola predominante è "porte" che appare per ben sei volte. Il v. 14 riprende il discorso sull'elemento A, il muro. Anche il muro ha tre note: a) grande e alto (v. 12a), riguardo all'aspetto, b) muro della città (v. 14a) e c) ha 12 fondamenta. Così appare il terzo oggetto della visione. E l'autore descrive brevemente quest'ultimo oggetto della visione: sulle fondamenta sono i 12 nomi dei 12 apostoli dell'Agnello. I basamenti sono parte della descrizione del muro. Si deve prendere in considerazione la relazione con i vv. 18-21 dedicati alla descrizione dei materiali delle porte e delle fondamenta.

Un ultimo aspetto è la simmetria come espediente nell'organizzazione interna: 12 porte e 12 nomi delle tribù, 12 fondamenta e 12 apostoli, 3 porte per ogni punto cardinale. Tale simmetria è in rapporto con il parallelismo.

Ipotesi di struttura

A) Il muro grande e alto (12a)

B) Le **12 porte** (12b- 13)

a) 12 angeli sulle porte (12b)

b) i *nomi delle 12 tribù* scritti sulle porte (12c)

c) la distribuzione delle porte (13)

A') Il muro della città (14a)

a) le **12 fondamenta** (14a) (elemento C?)

b) i *12 nomi dei 12 apostoli* (14b)

La configurazione del brano

A) [La città] ha un muro grande e alto,

B) ha dodici porte

a) e sulle porte 12 angeli

b) e nomi scritti, i quali sono i nomi delle dodici tribù dei figli di Israele

c) a oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e ad occidente tre porte.

A') E il muro della città ha

a) dodici fondamenta

b) e su di essi dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agello.

Lo schema presentato ha dei punti su cui si può ancora discutere. Si può vedere una certa sproporzione tra la sezione dedicata alle porte, la quale è più lunga e quella che riguarda il muro che è più breve. La menzione del muro di cui all'inizio si danno gli attributi, viene interrotta dall'introduzione sulla scena delle porte a cui l'autore dedica uno spazio abbastanza ampio.

Se all'inizio si parte dalla visione del muro e delle porte in seguito viene introdotto al v. 14 il discorso sulle fondamenta. Queste sono in stretta relazione con il muro come tratto della descrizione di quest'ultimo. Si può parlare di inclusione di un oggetto nella descrizione di un altro. Infine la sottosezione c) non si inquadra bene nella simmetria.

Il punto centrale è la menzione delle 12 tribù e dei 12 apostoli, elementi simmetrici in qualche modo e conclusioni alla fine della descrizione delle porte e delle fondamenta.

Conclusioni

Il brano Ap 12,12-14 ha una organizzazione interna del tutto particolare. La parola di ordine è la coerenza interna e l'unità. L'analisi testuale ha rilevato diversi elementi interessanti. Al di là delle difficoltà della trasmissione del testo del libro dell'Apocalisse, un'attenzione particolare hanno meritato le varianti con espressioni legati alla lingua e alla grammatica particolare dell'autore.

Un'altra impresa è stata la dimostrazione della unitarietà del frammento Ap 21,12-14 il quale è il sommario degli aspetti principali che si notano all'esterno della città: il muro, le porte e le fondamenta. La descrizione riflette lo stile originale dell'autore, esperto dei simboli e delle immagini.

Alla fine è stata proposta uno schema di struttura del brano Ap 21,12-14 sulla base di diversi criteri. L'ipotesi di struttura è solo una visione del modo in cui è costruito il frammento. Essa non vuole forzare il testo sacro, invece si presenta come base per individuare i significati misteriosi delle 12 porte e delle 12 fondamenta abbinati ai nomi dei capi delle tribù di Israele e ai nomi dei 12 apostoli.

Il modo in cui è costruito il frammento Ap 21,12-14 può riflettere un intento retorico. Le 12 porte, i 12 fondamenti e il muro circostante con le descrizioni che si susseguono sono indizi di una città sicura, universale e aperta che attrae i credenti dentro le sue mura. La nuova Gerusalemme con le sue porte e fondamenta speciali è sogno di coloro che seguono l'Agnello nella fiducia e nella fedeltà. Inoltre, l'organizzazione del brano riflette qualche idea riguardo lo stile dell'autore e il modo originale in cui esso propone i suoi simboli e le sue immagini.

Bibliografie

- ALAND, Kurt –ALAND, Barbara, *Il testo del Nuovo Testamento*, Genova, 1987.
- ALLO, Emile Bernard, *Saint Jean. L'Apocalypse* (EtB), Paris, 1921.
- AUNE, David E., *Revelation 17-22* (WBC 52C), Nashville (TN), 1998
- BIGUZZI, Giancarlo, *Apocalisse*, Milano, 2005.
- BLASS, Friedrich –DEBRUNNER, Albert, *Grammatica greca del Nuovo Testamento*, Brescia, 1997² (Göttingen 1976¹⁴),
- CHAPA, Juan, “Il papiro 115: qualcosa in più del numero della bestia”, in BOSETTI, Elena – COLACRAI Aberto, *Apokalypsis. Percorsi nell'Apocalisse in onore di U. Vanni*, Assisi, 2005.
- CHARLES, Robert Henry, *A Critical and Exegetical Commentary on the Revelation of St. John*, vol II, Edinburgh, 1920.
- DOBEL, Jacques, „Le texte de l'Apocalypse: Problèmes de méthode”, in LAMBRECHT, Jan, *L'Apocalypse johannique et l'Apocalyptique dans le Nouveau Testament*, Gembloux, 1980.
- FARAOANU, Iulian, „Ap 21,12-14 nel contesto letterario dell'Apocalisse”, *Dialog Teologic* 41 (2014), 56–71.
- HOSKIER, Herman Charles, *Concerning the Text of the Apocalypse*, vol II, London, 1929.
- NESTLE Eberhard– ALAND Kurt, *Novum Testamentum graece*, 27^a, Stuttgart, 1993.
- PISANO, Stephan, *Introduzione alla critica testuale dell'Antico e del Nuovo Testamento*, Roma, 2005.

- SCHMID, Josef, *Studien zur Geschichte der griechischen Apokalypse-Textes*, vol. I, München, 1955, 240. I due autori preferiscono omettere la preposizione.
- SMALLEY, Stephen S., *The Revelation to John*, Downers Grove (IL), 1998.
- SWETE, Henry Barclay, *The Apocalypse of St. John*, London, 1907² (1906¹).
- VANNI, Umberto, *L'Apocalisse*. Ermeneutica, esegesi, teologia, Bologna, 1988.